

*Ad Alessandro, Flavia e Valerio.
Che mi sono cresciuti sotto al naso.*

Nicola Brunialti

UN'ESTATE MOSTRUOSA

© 2021 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Illustrazioni di Francesco Fagnani

Editing a cura di Sara Marconi

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-817-0

Finito di stampare nel mese di aprile 2021
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Roma

 **Lapis**
edizioni

Prologo

Ci sono estati che sono più estati di altre. Estati in cui ne succedono di tutti i colori, in cui facciamo amicizie che dureranno per sempre e cresciamo tutto d'un botto.

Estati in cui, alla fine, ci troviamo completamente diversi da quello che eravamo all'inizio. E a volte non ci riconosciamo più.

Ecco, è proprio di una di quelle estati che parla questo libro. Un'estate che un giorno capiterà anche a voi.



MI CHIAMO HANS

Oddio! E adesso da dove comincio?

Anche a scuola mi capita lo stesso ogni volta che devo scrivere un tema: la gamba prende a ballare su e giù mentre rosicchio la penna e guardo dalla finestra, come se là fuori si nascondesse la soluzione ai miei problemi.

Quando mi interrogano almeno lo so, da dove partire: dalla domanda che mi hanno appena fatto.

Ma in questo caso è diverso: da dove si comincia a raccontare una storia? L'ho chiesto anche a mia sorella e mi ha dato una risposta che non mi ha aiutato molto.

– Dall'inizio, che domande!

Sembra facile.

– Qual è l'inizio di una storia?

Lei si è spazientita e mi ha risposto un po' scocciata, come quando la prego di uscire dal bagno perché serve a me.

– Comincia a dire chi sei, comincia dal nome e cognome.

– E poi?

– E poi vai avanti.

– Avanti con cosa?

– Con la penna! O con il computer, come ti pare!

– Intendevo che cosa devo raccontare poi...

– Sai che facciamo? – ha tagliato corto Greta. – Visto che la storia è capitata a tutti e due ne raccontiamo un pezzetto per uno. Va bene?

– Benissimo!

– Facciamo un capitolo tu e uno io. Che ne dici?

– Dico che adesso sì, che mi sento più tranquillo. In qualche modo ne verremo fuori. Almeno spero.

Allora, io mi chiamo Hans Mair e ho dodici anni compiuti da qualche mese. Sono alto nella media, robusto nella media e bello nella media.

E media è anche la scuola che frequento, la seconda per l'esattezza.

La storia di cui vorrei parlarvi ci è capitata la scorsa estate, quella appena passata.

Ed è la storia più incredibile che abbiate mai sentito, una di quelle che capitano una volta sola nella vita. È proprio per questo che io e mia sorella abbiamo deciso di raccontarvela: perché non ce la vogliamo mai più dimenticare! Anzi, vogliamo fissare per sempre nella nostra memoria ogni momento della nostra ultima vacanza.

Ora, lo so che dodici anni sono pochi per essere certi che non ci capiterà più niente di simile. Ma se avrete la pazienza di ascoltare quello che ci è successo sono sicuro che sarete più che d'accordo con noi.

Io e la mia famiglia viviamo a Saluc, un microscopico paesino perso fra le valli dell'Alto Adige, proprio sulle Dolomiti.

Mia sorella si chiama Greta.

Per questo, da quando siamo piccoli, tutti ci chiamano "Hansel e Gretel" come i protagonisti della favola, quella con la strega e la casa di marzapane.

Anzi, più che da quando siamo piccoli, dovrei dire “da quando siamo nati”. Sì, perché io e Greta siamo gemelli, venuti al mondo precisamente nello stesso giorno, a pochi minuti di distanza uno dall'altra.

La cosa brutta è che lei è nata prima di me e quindi si vanta sempre di essere quella più grande.

Ora, nessuno sa se questa cosa sia vera, perché è impossibile sapere con certezza chi dei due sia stato concepito prima.

Ma io faccio finta di dargliela vinta.

E le dico che lei non è più grande: lei è semplicemente più vecchia. Ed è per questo che le verranno le rughe, i capelli bianchi e le cadranno i denti prima di me.

Allora lei si imbufalisce e cerca di raggiungermi per farmela pagare mentre io scappo correndo intorno alla tavola della cucina.

Di solito la mamma urla che se non la smettiamo ci pensa lei a farci cadere i denti senza aspettare che diventiamo vecchi.

Ma non è mica vero!

Mia madre si chiama Karen ed è la persona più buona del mondo. Buona quasi quanto il pane di segale che ci prepara tutte le domeniche.

Lavora come cassiera nel più grande supermarket del paese, che è anche l'unico. Per questo tutti la conoscono e la salutano quando la incontrano per strada.

Mia madre è alta, bionda e un po' robusta.

Dice sempre che un giorno si metterà a dieta, ma non specifica mai di quale giorno si tratti.

Anche se è nata in montagna ama da pazzi l'acqua: se fosse per lei passerebbe la vita a mollo! Per questo va spesso in piscina ma sempre col costume intero perché dice che il bikini non le sta bene.

Mio padre, invece, si chiama Josef ed è ancora più alto della mamma ma molto di più. Anzi, a dire il vero è l'uomo più alto che conosca. Ed è anche molto robusto: diciamo che dentro di lui entrerebbero due papà normali. A vederlo da lontano sembra un orco delle favole, ma un orco buono, tipo Shrek. Per quello dice sempre che mia madre è la sua Fiona.

Allora lei comincia a rincorrerlo intorno alla tavola della cucina mentre lui scappa e ride come un pazzo (dobbiamo dire che c'è un sacco di attività attorno alla tavola della nostra cucina). E lei gli urla dietro: “Laste pië bur gran ref!” che in ladino significa: “Fatti prendere, brutta rapa gigante!”.

Il ladino è una lingua antichissima che si parla nelle nostre valli e se non sei nato qui non capisci nemmeno una parola.

Da quando è ragazzo mio padre fa il postino a Saluc e in alcuni paesi vicino. Anche lui lo salutano tutti quando entra al bar nella piazza o in chiesa per la messa.

Forse faccio prima a dire che a Saluc tutti si conoscono e tutti si salutano perché siamo pochi, non perché siamo famosi.

A me ogni tanto questa cosa che siamo pochi un po' mi scoccia: mi piacerebbe avere più amici, perché qui a Saluc anche trovare ragazzi sufficienti per organizzare una partita di pallone è complicato.

A mia sorella invece non importa niente.

A lei piace un sacco sciare, andare a correre e leggere i libri.

E quelle sono cose che puoi fare anche da sola, non hai bisogno di tanta compagnia.



Mi chiamo Greta

Accidenti! Mio fratello è proprio imbranato! Neanche dovesse scrivere "I promessi sposi"...
Il problema è che per lui esistono solo il calcio, i videogiochi e il divano. Anzi, direi che esiste soprattutto il divano. Ecco perché forse ultimamente gli è venuta un po' di pancetta.

Per questo anziché Hans lo chiamo sempre "Pans". Allora lui mi guarda storto e mi risponde subito chiamandomi "Gretina". E ovviamente non intende dire "piccola Greta"...

Un altro nomignolo che usa sempre con me è

“Brufolina” per via dei brufoli che mi sono spuntati sul mento da qualche mese. Ma visto che lui non se la passa meglio, per me è diventato “Brufolo Bill”. Questo lo manda davvero su tutte le furie!

Anche se siamo gemelli io e Hans non ci somigliamo molto.

Cioè, esteriormente si capisce che siamo fratello e sorella: abbiamo la stessa altezza, lo stesso biondo dei capelli e lo stesso azzurro degli occhi. E anche lo stesso modo di camminare un po' ciondolante che ha mio padre.

Ma di carattere invece siamo molto diversi.

Lui ama stare in mezzo alla gente, fare festa ed essere sempre al centro dell'attenzione. A me, invece, piace di più starmene per conto mio a leggere un bel libro davanti al camino.

Per quello mi dice sempre che sono più vecchia di nonna Iride! Anche se poi quando gli chiedo di venire con me a correre su per i boschi risponde che è stanco e rimane stravaccato sul divano.

È proprio Pans!

Però, se devo essere sincera, io e lui ci vogliamo un gran bene e ci confidiamo un sacco di cose.

Siccome la nostra casa, appena fuori dal paese, non è molto grande dormiamo nella stessa stanza. Certo dividere la stanza con un maschio non è sempre facilissimo. Però tutto sommato mi piace stare con lui perché la sera possiamo continuare a parlare anche dopo che abbiamo spento la luce.

Perché anche se siamo nella stessa classe e passiamo gran parte della giornata insieme, abbiamo un sacco di cose da raccontarci e da commentare: quello ha detto questo, quella ha detto quest'altro... Hai visto quella che maglietta? E i pantaloni di quello? Parliamo per ore di attori, di cantanti e di celebrità del web.

E ci piace da pazzi spettegolare sui nostri compagni di scuola e sui professori: su quelli più di tutti!

Hans sa imitare benissimo la voce nasale del professore di matematica che parla come se avesse una molletta sul naso e la erre super moscia.

*– Vagazzi! – urla stringendosi il naso con le dita.
– Dovete smetteVla subito di coVVeVe peV la classe!
FoVza, tutti al banco a studiaVe le fVazioni!*

Allora io scoppio sempre a ridere coi singhiozzi e mamma ci grida dal salotto che dobbiamo dormire.

Anche se a volte litighiamo perché lui è prepotente e vuole averla sempre vinta, Hans è la persona che più amo al mondo, non so proprio come potrei vivere senza di lui.

Dopo quello che ci è successo, poi... Ancora di più.

Certo, lui è pur sempre un maschio e quindi non posso pretendere che capisca proprio tutto quello che mi passa per la testa.

Ma come maschio è così speciale che sembra quasi una femmina!

Tanto che certe volte ci sentiamo come una squadra contro il resto del mondo.

Per esempio, mentre a casa Hans mi dice le cattiverie più tremende, non si sognerebbe mai di prendermi in giro davanti agli altri, soprattutto a scuola. E se qualcuno prova a farlo scatta subito per difendermi.

Lo stesso faccio io, non solo quando sento qualcuno che dice una brutta cosa su di lui ma anche quando ne parlano bene... Soprattutto le ragazze! Sono super gelosa del mio Brufolo Bill!

All'inizio i nostri genitori avrebbero voluto dividerci e non farci stare nella stessa classe per far

sì che ognuno crescesse a modo suo. Per farlo, però, avrebbero dovuto mandare me a scuola in un paese e Hans in un altro perché nella primaria di Saluc c'è una sola sezione. E lo stesso alle medie.

Quindi non c'è stata scelta.

E se anche ci fosse stata noi avremmo fatto il diavolo a quattro per stare insieme.

Solo d'estate ci dividiamo per due settimane. Ci "dividiamo" nel senso che in campeggio non dormiamo uno vicino all'altra ma in due tende diverse.

È una regola del campeggio "Edelweiss" quella di non far dormire insieme i ragazzi con le ragazze. Quel posto è talmente figo che riusciamo a sopportare anche le regole che non ci piacciono, come il fatto di poter usare il cellulare solo per chiamare i nostri genitori in caso di necessità e il non poter andarcene in giro la notte a fare casino.

Beh, comunque è proprio al campeggio Edelweiss che abbiamo vissuto la nostra straordinaria avventura, quella di cui vogliamo tanto parlarvi. A questo punto credo proprio sia ora di cominciare a raccontarvela.

Da dove? Dall'inizio, ovviamente.



IL MITICO CAMPEGGIO EDELWEISS

Mentre d'inverno Saluc e i paesetti vicini sono vuoti e isolati, d'estate si riempiono di turisti.

Li vedi uno dietro l'altro come formiche a camminare lungo i sentieri o seduti ai tavoli dei rifugi, con le facce tutte rosse per il sole e la fatica e le pance piene di salsicce e patate.

A me non dispiace per niente vedere un po' di gente nuova, che di amici non ne ho mai abbastanza.

Mia sorella, invece, non appena vede le prime macchine che salgono lungo la salita che porta a Saluc, diventa intrattabile, si chiude in camera

e giura che non uscirà più fino all'autunno.

Allora mia madre prova a spiegarle che il turismo è importante per le nostri valli, che senza quei soldi la montagna morirebbe.

– È il contrario! – urla lei. – La montagna muore per colpa dei turisti!

A quel punto parte una discussione da cui io mi tengo sempre lontano, con mia madre che difende i forestieri e lei che maledice l'invasione di tutti quei camminatori della domenica, che affollano i sentieri e i boschi non sempre con l'amore che abbiamo noi.

Il malumore finisce solo quando si parte per il campeggio.

Allora Greta riemerge dalla stanza con lo zaino pieno di roba e un sorriso un po' ebete stampato sul viso, tipo quello delle mucche negli alpeggi (sì, hai letto bene Greta, ho detto "come le mucche". È inutile che ti arrabbi!).

È da quando siamo piccolissimi che i nostri genitori ci mandano al campeggio Edelweiss.

Ogni estate i ragazzini dei paesi e delle città vicine si radunano là divisi in due gruppi: quelli dai sei agli undici anni vanno all'inizio di luglio e quelli come noi,

che hanno appena compiuto o stanno per compiere dodici anni, vanno alla fine del mese.

Il campeggio si trova vicino a un bellissimo lago di montagna non troppo grande e poco conosciuto. E ha una specie di piccola spiaggia di sassi tutta sua, così mia sorella è tranquilla che nessun turista può darle fastidio.

L'Edelweiss è un campeggio un po' cadente a dire il vero, senza nessuna "diavoleria moderna" come le chiama il padrone, il signor Rungaldier: non c'è il cinema, non c'è la piscina, non ci sono le moto d'acqua... E non c'è nemmeno il wi-fi!

Ma tanto cosa te ne fai di quella roba? A noi basta il vecchio tavolo da ping-pong che pende da un lato, la fune attaccata all'albero per lanciarci nel lago, le canoe rattoppate, i tuffi con gli amici e le canzoni la sera attorno al falò.

Per questo l'Edelweiss sarà sempre il nostro campeggio!

Quello dove sono cresciuti tutti.

Ora vi svelo un segreto: è proprio là che i nostri genitori si sono conosciuti da ragazzi.

Si sono piaciuti dal primo istante in cui si sono incontrati.

Peccato che fossero troppo piccoli per “fidanzarsi” come dicono loro, o per avere una “crush” come diciamo noi.

Così per alcuni anni si sono persi di vista e poi si sono incontrati di nuovo una sera d'estate durante una festa in piazza a Saluc, visto che mio padre abitava a Utia, un paesino vicino.

Vabbè, torniamo alla nostra storia se no poi dite che divago sempre come dice la prof di italiano quando mi interroga e io comincio a parlarle del più e del meno per prendere tempo.

L'estate appena passata io e Greta avevamo un sacco di motivi per essere emozionati e non vedere l'ora di partire.

Anche se a dire il vero il motivo più grande era che avremmo compiuto dodici anni proprio durante la vacanza e per noi ci sarebbe stata una super festa! Il padrone del campeggio ce lo aveva promesso dall'anno prima!

Perché quella sarebbe stata anche la nostra ultima vacanza al campeggio. L'Edelweiss, infatti, è aperto

ai ragazzi solo fino ai dodici anni, poi più niente.

Questa è un'altra regola che non ci piace solo che prima non ci avevamo pensato veramente, sembrava che non dovesse mai toccare a noi. Adesso che i dodici anni erano alle porte, invece, la cosa ci metteva in una terribile agitazione.

Da un lato eravamo molto tristi, tristissimi direi: sarebbe stata dura salutarsi per l'ultima volta con tutti gli amici di sempre e non passare più quei giorni pazzeschi insieme.

Dall'altro, però, eravamo super orgogliosi e pieni di attese: è da quando eravamo piccoli che aspettavamo di arrivare a quello che tutti chiamavano “l'anno dei grandi”!

È un po' come l'anno della maturità per chi va al liceo... Quello che tutti i ragazzi sognano da sempre.

Sull'anno dei grandi si raccontavano storie pazzesche che si tramandavano di padre in figlio.

E anche se nessuno degli adulti voleva dirci troppo per non rovinarci la sorpresa, girava voce che in quell'anno succedessero cose pazzesche!

Era ovvio che tutti aspettassimo quel momento come da bambini aspettavamo Babbo Natale!



Sveglia che si parte!

Il giorno della partenza non stavo in me dalla felicità.

Come ogni volta che dobbiamo partire per il campeggio mi ero svegliata prima dell'alba: non sarei mai riuscita a starmene a letto cinque minuti di più.

Fuori c'era un sole bellissimo e nell'aria un meraviglioso profumo di fiori e fieno appena tagliato.

Me n'ero stata chiusa in casa per diversi giorni a odiare in silenzio tutti i turisti che riempivano le nostre montagne.

Adesso, però, ero pronta ad affrontare la realtà e a ritornare alla vita.

E volevo farlo il prima possibile.

Per quello non avevo dato troppa importanza a certe frasi che avevo sentito nelle discussioni fra i miei genitori sul futuro del campeggio.

– Qualcosa non va? – ho domandato una volta che avevano chiuso la telefonata col padrone dell’Edelweiss.

– No, no. Tutto ok... – ha risposto mia madre.

Ho capito subito che era preoccupata: ero sicura che mi stesse nascondendo qualcosa.

Comunque, a parte questo piccolo dettaglio, tutto sembrava pronto perché la nostra ultima estate al campeggio fosse ancora una volta straordinaria.

“Stranamente” mio fratello ha dimenticato di dirvi qual era il motivo fondamentale che ci faceva essere così emozionati all’idea di tornare là.

Sì, era vero che avremmo festeggiato il nostro dodicesimo compleanno; era vero che sarebbe stato l’ultimo anno per noi; ed era anche vero che ci sarebbe stata una super festa per questo.

Ma la ragione che ci teneva così in agitazione era

soprattutto che avremmo incontrato di nuovo Mark e Viola, due nostri amici che abitano in città e con cui eravamo rimasti in contatto per tutto l’inverno!

Ora, dovete sapere che mio fratello ha una mega “crush” per Viola, lo vedo da come si nasconde quando si scrivono sulla chat o da come sorride quando lei gli manda i messaggini. Per non parlare di quando sono insieme, la guarda con la faccia da cocker e le pupille a cuoricino! E ogni volta che deve parlarle le parole gli si incastrano fra i denti e comincia a balbettare...

Lui ovviamente dice che la mia è una bugia e che questo succede a me quando parlo con Mark.

Anche io nego tutto e giuro che Mark mi sembra un pesce lesso. Ma tutti e due sappiamo che ci siamo presi una bella cotta, altroché, solo che non vogliamo ammetterlo apertamente per non rischiare che questo diventi un ottimo spunto per le nostre prese in giro. Come se gli spunti ci mancassero...

Il mio zaino era già pronto da una settimana. Ci avevo messo dentro giusto quattro cosette: oltre al sacco a pelo estivo, al materassino e a qualche libro, avrei portato con me la biancheria intima, magliette

e canottiere, calzoncini, costumi, ciabatte, qualche felpa. E, ovviamente, un gigantesco beauty-case con tutto l'occorrente. Compresa una piccola scorta di crema per i brufoli, qualche shampoo e qualche balsamo per i capelli. Insomma, lo stretto necessario per sopravvivere a due settimane di vacanza in campeggio.

Mio fratello invece ha fatto lo zaino la sera prima della partenza e in dieci minuti aveva già finito. Ha ficcato tutto dentro senza una logica, ammucchiando uno sull'altro vari strati di calzoncini, costumi e magliette (qualcuna già sporca!). Vi dico solo che ha portato appena sette paia di mutande e di calzini perché dice che al lago li usa di meno e può cambiarseli un giorno sì e un giorno no. E quando si è ricordato dello spazzolino, l'ha infilato come se nulla fosse dentro una delle scarpe da ginnastica chiuse dentro una tasca laterale dello zaino.

– Così non lo perdo! – ha commentato entusiasta di quel colpo di genio.

Certe volte mi sembra proprio impossibile che sia mio fratello! Secondo me l'hanno adottato... Non c'è altra spiegazione.

Comunque, lasciando perdere per un attimo le discutibili abitudini igieniche di mio fratello, come ogni anno mio padre e mia madre ci hanno accompagnato in macchina al campeggio: alle otto eravamo già lì.

E come ogni anno, dopo dieci minuti di viaggio, siamo dovuti tornare indietro perché Hans aveva dimenticato il carica batterie del cellulare e gli occhiali da sole.

Una volta arrivati, prima di salutarci, mia madre ci ha fatto la solita, lunghissima lista di raccomandazioni, la stessa che ci tocca dalla prima volta che siamo entrati all'Edelweiss:

– Mettete la crema solare... – ha cominciato cercando di ricordarsi tutto quello che ci doveva dire – Aspettate un po' prima di fare il bagno dopo mangiato, non state sempre appiccicati al cellulare...

– Tanto qui c'è poco campo... – ha commentato Hans scuotendo la testa.

– Meglio! Così non vi rimbambite davanti a quel coso! E poi state attenti quando siete vicino al fuoco, non vi ingozzate di schifezze, non andate in giro di notte per il campeggio, siate sempre educati ma soprattutto... (qua mia madre si è presa una bella